Visita alla redazione di Repubblica: "In questura abbiamo 6 stanze dedicate alle audizioni protette e altre due saranno aperte a breve"



"Coppa America come una Olimpiade, ci sarà l'attenzione del mondo sulla città"



"Quando arriva il primo schiaffo è già tardi. Noi vogliamo aiutare le vittime a uscire dall'oblio"

"Non bisogna mai arretrare perché la camorra è pericolosa anche se uccide meno"



"Ha ragione Gratteri telecamere fondamentali nel controllo del territorio"



L'INTERVISTA

di DARIO DEL PORTO

Il questore Fausto Lamparelli "Donne denunciate le violenze non sarete mai lasciate sole"



Il questore secondo da destra, in redazione a "Repubblica"

Ai primi segnali di violenza, una donna deve subito confidarsi, parlare con qualcuno che possa aiutarla a fare la scelta giusta. Troppo spesso il fenomeno rimane sommerso ed è un errore, perché quando arriva il primo schiaffo è già tardi. A noi spetta il compito di aiutare le vittime ad uscire dall'oblio e di seguirle lungo il percorso. Posso garantirlo: non lasceremo mai sole le donne che denunciano. Sarebbe una sconfitta, non possiamo permettercela». È questore di Napoli da poco più di un mese, un ritorno dopo dieci anni nella città dove, da capo della squadra mobile, aveva indagato sulla "paranza dei bambini". Ora che è al piano nobile di via Medina, Fausto Lamparelli vede una città dove la camorra «rimane un tema che non può essere assolutamente sottovalutato», mentre le sparatorie in strada rappresentano «un unicum rispetto alle altre organizzazioni criminali». Ma anche una realtà in pieno fermento culturale che si prepara a un grande evento come la Coppa America di vela: «È come un'Olimpiade, attirerà l'attenzione di tutto il mondo», sottolinea. Nel colloquio con *Repubblica*, dalle parole dell'esperto dirigente di polizia traspare il senso di responsabilità per una delle competenze più delicate che la legge gli attribuisce, l'applicazione della misura di prevenzione amministrativa dell'ammonimento per tutelare le vittime di violenza di genere. «Per me è un compito delicatissimo».

Perché, questore Lamparelli?

«Sono colui che deve leggere ciò che succede in una lite in famiglia, per comprendere se rientri in una normale dinamica di rapporti domestici oppure, al contrario, se rappresenti la spia di qualcosa di grave. Non ci si può permettere di essere superficiali, né di banalizzare quello che accade. Un errore, una sottovalutazione, può avere conseguenze drammatiche».

Lei come si regola?

«Bisogna cogliere i segnali e analizzarli. Per fare un esempio: se c'è un bambino che piange mentre i genitori litigano dobbiamo capire perché».

Gli strumenti sono sufficienti?

«A Napoli esiste una rete molto forte impegnata su questo versante, con tanti volontari e associazioni che aiutano le donne. Come amministrazione abbiamo sei stanze dedicate alle audizioni protette, altre due saranno aperte nei prossimi giorni, e soprattutto personale formato per affrontare questo settore in modo efficace. La vittima deve sentirsi a suo agio al momento della denuncia e va protetta nel percorso successivo. Ma lavoriamo anche sull'autore dei maltrattamenti».

E funziona?

«L'ammonimento del questore è come un cartellino giallo. Produce conseguenze concrete, come il ritiro della patente e di armi se ce ne sono. Se il destinatario comprende il disvalore della sua azione, si può ripartire. I dati in questo senso sono confortanti, perché ci dicono che dopo l'ammonimento le recidive si abbassano».

Il fenomeno è in aumento costante, vero?

«La legge si sta dimostrando utile anche perché sta facendo emergere episodi che in passato rimanevano chiusi tra le mure domestiche. Ma la violenza di genere è come un cerchio: comincia con una prima manifestazione di aggressività e già in quel momento deve scattare un campanello d'allarme, perché dopo arriverà la violenza vera e propria. Seguirà un momento di calma, dove uno si scusa e l'altro si colpevolizza. Ma prima o poi si riproporrà l'aggressività e quindi la violenza. Per questo non si deve tacere, ma denunciare».

RITORNO A NAPOLI



Fausto Lamparelli
Il questore Fausto Lamparelli era già stato capo della Squadra mobile di Napoli e si distinse per la lotta alla "paranza dei bambini"

Un'altra piaga è la criminalità giovanile che imperversa anche nelle strade della movida, come emerge dall'indagine della squadra mobile sfociata nell'arresto di due ragazzi per gli spari dopo una lite all'esterno di una discoteca in via dei Mille. Come si possono rendere le strade più sicure?

«La presenza e l'attenzione di tutte le istituzioni c'è ed è altissima. Il prefetto riunisce continuamente il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica proprio per discutere di questi argomenti. La prevenzione è fondamentale, una pattuglia in strada rassicura i cittadini ed è anche un deterrente. Naturalmente serve anche la repressione».

Ma non si potrebbe rendere ancora più efficace il controllo del territorio?

«Sicuramente possiamo fare di più, ma è impossibile trovare una volante ad ogni angolo di strada. Piuttosto, ha ragione il procuratore Nicola Gratteri quando invita ad investire sulla videosorveglianza: le telecamere, in una città come Napoli, non sono mai troppe, perché aiutano a svolgere opera di prevenzione in modo integrato».

La camorra uccide meno, ma è ancora pericolosa?

«Se gli omicidi sono in calo è perché l'attività repressiva è più forte. La magistratura e i reparti investigativi svolgono un lavoro di altissimo profilo. I delitti vengono scoperti e, soprattutto, abbiamo sempre la lettura di quello che accade, in quale contesto e per quali ragioni. Ma guai a sottovalutare la camorra».

I clan più strutturati forse preferiscono fare affari, non è così?

«Certamente una delle caratteristiche della camorra è quella di infiltrarsi negli affari. E proprio per questo non possiamo permetterci di fare un passo indietro. Nessuno spazio deve essere lasciato alle cosche criminali».

In compenso circolano tantissime armi tra minorenni e ragazzi appena maggiorenni, con ripetute sparatorie in strada, spesso senza un obiettivo preciso. Le cosiddette "stese".

«Questa è una caratteristica che, in questi termini, non ha uguali in altre realtà. È un modo per imporre la presenza delle bande sul territorio. Tanti giovanissimi non si rendono neppure conto della gravità di quello che fanno. Altri, come emerge dalla recente indagine sui clan di Pianura, sono giovani solo all'anagrafe, a 24 anni gestiscono piazze di spaccio della droga e provvedono al mantenimento dei detenuti. Un motivo in più per non arretrare e agire sempre più a fondo sia in prevenzione, sia in repressione».

La Coppa America di vela si avvicina. Arriveranno rinforzi nelle forze dell'ordine?

«Sicuramente potremo disporre di risorse importanti. È una sfida entusiasmante per la città, dunque anche per noi. Siamo pronti a raccoglierla. Anzi, per rimanere in tema, ci stiamo già allenando in vista dell'appuntamento».

©RIPRODUZIONE RISERVATA